

L'incontro con Garozzo: è vero, mi convinse lui

ROMA. Il lato da chiarire é quello di una «convivenza» che convivenza non è e che però ha avuto un enorme peso nella scelta di Giusy Vitale di collaborare con la giustizia: Alfio Garozzo è l'uomo che, in tre colloqui, il 31 dicembre, il 7 e il 14 gennaio scorsi, ha spinto la sorella dei boss di Partinico a pentirsi. Lei lo dice senza mostrare più timori reverenziali: «Io e mio marito ci eravamo accordati per separarci, ma io non potevo farlo, i miei fratelli non avrebbero accettato mai... Stavo male, mi ero ritrovata a fare da capomandamento, pur non volendolo. Conobbi Garozzo e non sapevo che fosse un ex collaboratore: mi prospettò la possibilità di fare la stessa scelta sua. Mi ha aperto gli occhi: stavo in carcere da quando avevo 25 anni...».

I primi contatti con il pm Maurizio De Lucia e col procuratore di Palermo, Piero Grasso, risalgono al luglio scorso. Seguirono nuove esitazioni. Dopo i tre incontri con Garozzo, la decisione di saltare il fosso. Giusy ribadisce la decisione di lasciare il marito, Angelo Caleca, imputato di omicidio assieme a lei. L'ex pentito di Giarre è però oggi molto polemico con i magistrati e minaccioso con i fratelli della Vitale. In una lettera al Giornale di Sicilia, Garozzo dice di aver denunciato presunte «manovre» contro i collaboratori, cui sarebbe permesso di avere incontri «molto ravvicinati» in carcere, per poi essere sottoposti a «ricatti». Affermazioni generiche, accordi smentiti dalla Procura.

La Vitale accusa il fratello Leonardo di aver ordinato l'omicidio del proprietario terriero Giuseppe la Franca: un uomo onesto, eliminato perché non voleva vendere terreni ai Vitale. Vito Vitale nicchiava, Leonardo dal carcere faceva pressioni. Fino al giorno del delitto: «Visto che non mi aiutate, mi sono dovuto aiutare da solo». Il duplice omicidio oggetto del processo di ieri vide come vittime, il 10 aprile del 1999, Francesco Paolo Alduino e Roberto Rossello, quest'ultimo vittima innocente. Alduino, spiega la Vitale, pagò con la vita un attentato che avrebbe fatto personalmente contro Michele Seidita, oggi pentito. Imputato del delitto è il cognato di Seidita, Salvatore Francesco Pezzino, detto Franco. La Vitale rincara la dose: «Io ero in carcere e mia sorella Antonina mi riferì le parole di Seidita: "Me lo so pulire bene il mio piatto... Mi ha aiutato Franco"». L'altro omicidio è quello di Salvatore Riina; omonimo del superboss, di cui si riparlerà oggi: la Vitale smentisce Seidita, scagiona il marito e accusa Pezzino, finora nemmeno sospettato. «L'arma gliela consegnai io, lui commise il delitto vestito da ciclista, a bordo di una mountain bike...». Lo scagiona, ma con Caleca si mantiene sprezzante: «Non sono una di quelle donne che stanno a casa e danno soddisfazioni». Oggi il marito separato sarà in aula, a pochi metri da lei. E collegato in videoconferenza ci sarà Leonardo, il fratello: «Con lui - dice Giusy - c'è sempre stato ira rapporto morboso, per me ha sempre rappresentato la figura patema...».

Riccardo Arena